

Megalografia Boscoreale, cd. Corte Ellenistica

Datazione: 60-50 a.C. ca.

Luogo di rinvenimento: Villa di P. Fannius Synistor
(oecus, cd. sala di Afrodite), Boscoreale

Collocazione: Affreschi, MANN

Inv. s.n. 5

Misure: 200x325 cm

i tuoi appunti

La villa di Boscoreale, situata nel ricco suburbio alle pendici del Vesuvio e a nord di Pompei, territorio identificato da alcuni studiosi con il *Pagus Augustus Felix Suburbanus*, ha restituito uno degli esempi più significativi dei sistemi decorativi in uso nelle ricche residenze pompeiane nel corso del I secolo a.C.

Il complesso residenziale, oggi ricoperto, fu parzialmente scavato da alcuni privati nel Fondo Vona intorno al 1900, quindi in un'epoca in cui non vi erano ancora valide leggi nazionali che tutelassero i rinvenimenti archeologici. Per tale motivo i 71 frammenti dipinti, che furono staccati dalle pareti degli ambienti e venduti, si trovano oggi dispersi tra numerosi Musei e collezioni; un importante nucleo è conservato al Metropolitan Museum di New York. Il possibile proprietario della villa, un certo *Publius Fannius Synistor*, venne riconosciuto nel nome iscritto su di un vaso di metallo, mentre un sigillo ha restituito il nome di colui che probabilmente fu l'ultimo possessore del complesso, un tale *L. Herennius Florus*. Tuttavia la villa appartenne senza dubbio a famiglie molto facoltose che, intorno alla metà del I sec. a. C., decisero di decorarla con stupende pitture in Il stile pompeiano, affini a quelle di Villa dei Misteri a Pompei.

Al Museo Archeologico Nazionale di Napoli si conserva parte della megalografia (con figure maggiori del vero), di soggetto storico, che decorava le pareti laterali di uno degli ambienti di ricevimento più importante della residenza (l'*oecus*, H), posto in fondo al grande peristilio, definito anche "sala di Afrodite" per la presenza su fondo di un dipinto con Venere con Amore (fig. 1).

La megalografia, su di un pregiato fondo rosso cinabro, si sviluppa al di sotto di un fregio dorico e inquadrata da monumentali colonne bugnate. A destra della composizione vi sono due figure affrontate e sedute su di uno sperone roccioso: la figura in primo piano, in basso a destra, è raffigurata di profilo, con la mano al mento ed indossa sul capo un turbante di tipo orientale; in essa è stata riconosciuta una personificazione della Persia, dell'Asia o il ritratto della regina Phila. La seconda figura, rivolta con lo sguardo alla prima, indossa il tipico copricapo macedone (la *kausia*) ed è armata di lunga lancia (*sarissa*) e grande scudo circolare con stella al centro; si ipotizza possa raffigurare un principe ellenistico, Antigono Gonata, o un'allegoria della Macedonia. Sulla sinistra vi è una figura di vecchio appoggiato ad un bastone nodoso mentre guarda davanti a sé; indossa un mantello (*himation*) che lascia scoperta la spalla destra e un anello con la lettera "E" inscritta sul sigillo. Nonostante gli intenti ritrattistici presenti nella figura, si veda l'alta fronte e il grande naso, non si è in grado di riconoscere in questa raffigurazione nessun personaggio noto. Tuttavia nel vecchio è possibile riconoscervi la rappresentazione di un filosofo greco, infatti nella tradizione iconografica antica, il mantello avvolto intorno al corpo nudo, la lunga barba e il bastone da viandante sono tutti elementi che consentono un'identificazione in merito.

Inoltre, l'eventuale e possibile identificazione delle figure a destra con la regina Phila e il principe Antigono Gonata, consentirebbe di vedere nella scena raffigurata la madre e il figlio che assistono ad una lezione del filosofo Menedemo di Eretria, maestro di Antigono, giunto presso la corte di Demetrio Poliorcete. In tal caso il soggetto sarebbe una *piece* di propaganda del Poliorcete, che si impone come nuovo Filippo, e del

figlio, che si atteggia a nuovo Alessandro presso la scuola di un filosofo aristotelico.

Il grande affresco è la riproduzione di un celebre dipinto parietale realizzato in un palazzo macedone; la caratteristica decorazione dello scudo, diffusa in Macedonia nel corso del III secolo a.C., e del fregio dorico, consentono di datare l'originale, a cui la megalografia pompeiana s'ispira, agli inizi del IV secolo a.C.

i tuoi appunti

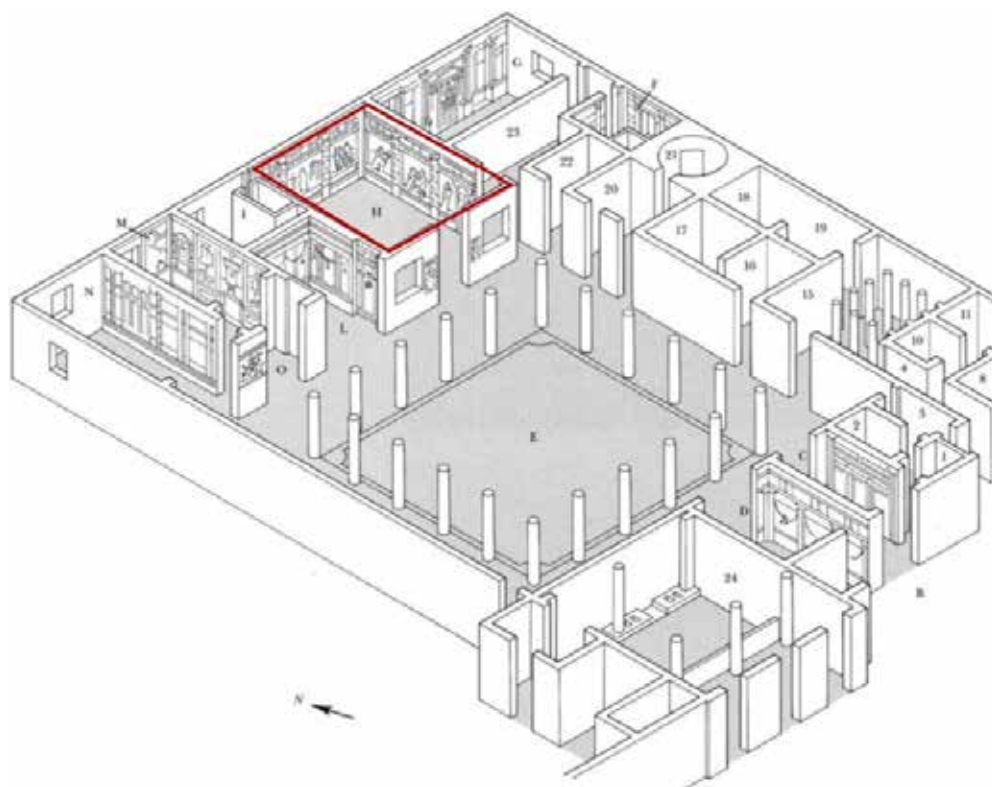


fig. 1. Assonometria della Villa di P. Fannius Synistor, in rosso l'oecus (H) con megalografia.

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppa

Bibliografia di riferimento

- I. Baldassarre, A. Pontrandolfo, A. Rouveret e M. Salvadori (a cura di), "Pittura romana. Dall'Ellenismo al tardo antico, Roma 2002, pp. 104-105.
- I. Bragantini, V. Sampaolo (a cura di), "La Pittura Pompeiana", Napoli 2009, pp. 40-42 e p. 178.
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 1994, p. 147.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, pp. 116-117.
- O. Palagia, *The Frescoes from the Villa of P. Fannius Synistor in Boscoreale as Reflections of Macedonian Funerary Paintings of the Early Hellenistic Period*, in "The age of the successors and the creation of the hellenistic kingdoms (323-276 B.C.)", Peeters 2014, pp. 207-231.
- U. Pappalardo, "Affreschi Romani", Verona 2009, pp. 32-45.

